

Il punto sul titolo e le morali finali del *Libro de los gatos*

ELISABETTA PALTRINIERI
Università degli Studi di Torino

Resumen

El artículo presenta, en primer lugar, el estado de la cuestión de las hipótesis sobre el debatido título del *Libro de los gatos* de la forma más detallada posible, agrupándolas en diferentes categorías: título arbitrario e hipótesis aislada, hipótesis figurativa, hipótesis de una derivación latina, un error paleográfico, las lenguas semíticas, una derivación india y, por último, la hipótesis que, en nuestra opinión y por el momento, parece ser la más probable. En la segunda parte, se centra en las ampliaciones de las moralizaciones finales de la colección, presentes en numerosos *exempla* a lo largo del texto y consideradas por la mayoría de los críticos como originales del traductor español, ilustrando cómo algunas moralizaciones finales, por el contrario, están abreviadas respecto a su fuente latina, en particular respecto al ms. Corpus Christi 441 de Cambridge, considerado el más cercano en orden y contenido al *Libro de los gatos*. De este modo, el análisis espera contribuir a la hipótesis de que el texto español que poseemos (ms. 1182 de la Biblioteca Nacional de Madrid) no es, en realidad, más que una copia de una traducción derivada de un manuscrito más antiguo de Odo de Cheriton, en el que ya podían estar presentes estas variantes.

Abstract

The article first presents the state of the art regarding the hypotheses on the debated title of the *Libro de los gatos* in as much detail as possible, grouping them into different categories: arbitrary title and isolated hypothesis, figurative hypothesis, hypothesis of a Latin derivation, of a palaeographical error, of Semitic languages, of an Indian derivation and, finally, hypothesis that, in our opinion and at the moment, seems to be the most likely. In the second part, it concentrates on the expansions of the final moralizations of the collection, present in numerous *exempla* throughout the text and considered by most critics to be originals of the Spanish translator, illustrating how some final moralizations, on the contrary, are abbreviated with respect to his Latin source, in particular with respect to the ms. Corpus Christi 441 of Cambridge, considered the closest in order and content to the *Libro de los gatos*. In this way, the analysis hopes to contribute to the hypothesis that the Spanish text we possess (ms. 1182 of the Biblioteca Nacional in Madrid) is in fact only a copy of a translation derived from an older manuscript of Odo of Cheriton, in which these variants may already have been present.

1. PREMESSA

Scopo di questo contributo è quello di presentare lo stato dell'arte sulla controversa questione del titolo del *Libro de los gatos* (LG) e la presunta originalità delle morali finali dei suoi racconti.

Il LG è esemplificativo di un particolare percorso interculturale e interlinguistico avvenuto nella Spagna medievale poiché costituisce la traduzione delle *Fabulae* o *Narrationes* del monaco inglese Odo di Cheriton, probabilmente appartenente all'ordine dei domenicani e originario del Kent, vissuto nella prima metà del secolo XIII. Il successo delle *Fabulae* odoniane, le quali, insieme all'aneddoto, includono un ampio sviluppo moralizzante e anticipano le raccolte di *exempla*, le quali non si generalizzano fino alla seconda metà del secolo XIII (Lacarra, 1986: 20), è testimoniato dai numerosissimi manoscritti che si conservano in tutta Europa. Di

questi, l'analisi più completa, sebbene datata, continua ad essere quella di Hervieux (1896), il quale, aggiungendo 6 nuovi codici alla precedente lista di Voigt (1878) e eliminandone altri, arriva a un totale di 25. Tra i manoscritti odoniani, quello che maggiormente si avvicina al *LG* per contenuto e ordine dei racconti è il *Corpus Christi* 441 di Cambridge (Northup, 1908: 10-11; Darbord, 1984: 34), il quale contiene 75 *fabulae* senza titolo. Nella sua edizione di questo manoscritto, Hervieux (1896), tuttavia, ne presenta un totale di 105 attribuendo una doppia numerazione a quelle che sono contenute in altre e un titolo ad ognuna. Su questa edizione ci basiamo per la nostra analisi.

La traduzione spagnola è conservata in un *unicum* del XV secolo (ms. 1182 della Biblioteca Nacional di Madrid), anche se recentemente ne è stato ritrovato un frammento in un documento dell'Archivio della Real Chancillería di Valladolid (Díez Garretas, 1997: 571-580). Il testo è suddiviso in 58 *enxiemplos*¹, ma alcuni di questi, come nell'opera di Odo, anche se non specularmente, ne racchiudono più di uno per cui si arriva a un totale di 66. I capitoli non sono numerati, ma presentano un titolo scritto nello stesso carattere del corpo del testo. Il manoscritto è acefalo e si interrompe a metà dell'ultimo racconto, l'"*Enxiemplo del lobo con lla liebre*", il traduttore anonimo. La traduzione segue da vicino il testo odoniano tranne per l'amplificazione di alcune morali finali che finora sono ritenute dalla critica originali del testo spagnolo. Del *LG* esistono varie edizioni: la prima, di Gayangos (1860), il quale, pur modernizzando la grafia del testo senza adottare un criterio uniforme (Northup, 1908: 478; Keller, 1958: 20) e ancora ignaro del fatto che fosse una traduzione, ha il merito di aver riscattato il testo dall'oblio. La seconda, quella di Northup (1908), forse troppo attenta all'originale latino, ma validissima per la cura nella trascrizione e gli emendamenti apportati. A seguire, quella di Keller (1958), che presenta alcune letture dubbie e non sempre è fedele al metodo di trascrizione scelto (Sobejano, 1960: 415). Infine, quella di Darbord (1984), molto chiara per quanto concerne la grafia del manoscritto, le abbreviazioni e i criteri di trascrizione, ma nella quale risultano inspiegate alcune discordanze perché non sempre vengono riportate in nota le letture delle precedenti edizioni (Bizzarri, 1984: 207)². Questa edizione è quella sulla quale ci basiamo nella seconda parte di questo contributo³.

Come mai il *Libro de los gatos* sia stato tradotto in castigliano più di un secolo dopo le *Fabulae* di Cheriton —delle quali, inoltre, non esiste nessun manoscritto in Spagna— con l'ampliamento di alcune morali finali e soprattutto con questo titolo rimane un mistero ancora da risolvere.

2. IL DISCUSO TITOLO

Per quanto riguarda la controversa questione del titolo, si sono formulate numerose ipotesi senza giungere a una conclusione definitiva. Esse possono essere raggruppate come segue:

2.1 Titolo arbitrario – Ipotesi isolata

Lo ritengono totalmente arbitrario Gayangos (1860: 445) —“El título que lleva de *Libro de los gatos* es enteramente arbitrario, no habiendo en su contenido nada que lo justifique”— e Knust (1865: 130), il quale cerca di darne una spiegazione rifacendosi alle favole andate perdute che

¹ Lungo tutto il testo unifichiamo la trascrizione del termine “enxièplo” in “enxiemplo” alla stregua delle edizioni di Northup (1908), Keller (1953) e Darbord (1984). Al riguardo Darbord (1984: 42) nota che la forma estesa “enxiemplo” compare tre volte nel testo mentre quella “enxièplo” solo due. Nell'edizione di Gayangos era invece trascritta “enxemplo”.

² A queste edizioni bisogna aggiungere la “Mémoire d'espagnol” di Peidro discussa all'Università di Paris-XIII nel 1979 sotto la direzione di Jean Roudil, preceduta dai criteri di trascrizione e seguita dalla bibliografia e da minuziose annotazioni paleografiche relative ad ogni esempio.

³ Benché stiamo terminando una nuova edizione del manoscritto del *LG*, preferiamo basarci su un testo già edito per facilitare eventuali raffronti.

si dovevano trovare all'inizio del testo oppure all'abitudine di dare alle raccolte di animali il nome di uno di questi come si evince dal riferimento al *Libro del Oso* nell'esempio XXIV. Tuttavia, tali ipotesi non sono difendibili in quanto, come afferma Northup (1908: 490), da una parte, se fosse totalmente arbitrario si tratterebbe di un "jeu d'esprit" del monaco copista o traduttore della raccolta poco probabile in un'epoca, il Medioevo, in cui autori e copisti non erano soliti apporre titoli peculiari o fantastici ai loro lavori; dall'altra, poiché nelle favole iniziali del codice latino di Odo, omesse dal *LG*, non si trova alcun riferimento ai gatti ed è stato ormai dimostrato che la lettura corretta del testo a cui Knust si riferisce è *Libro del Ose*, ossia "Libro di Osea"⁴.

Baist (1904: 414) suppone invece che avrebbero dato il titolo alla raccolta alcune miniature, presenti in un manoscritto andato perduto, in cui sarebbero raffigurati i gatti che compaiono in sette esempi (IX, XI, XVI, XXXVII, XL, LV, LVI)⁵. Tuttavia, non ci sono prove dell'esistenza di miniature né nella versione latina di Odo né nel *LG*; inoltre, se anche fossero esistite, non si capisce il motivo per cui sarebbero stati privilegiati i gatti, che compaiono soltanto in sette favole, rispetto al lupo, che compare in dieci, o alla volpe e al leone, che sono presenti in otto (Northup, 1908: 490-491).

2.2 Ipotesi figurata

Sostenitore di quest'ipotesi è Amador de los Ríos (1863: 319), per il quale il titolo allude ai graffi che, tramite le sue favole epigrammatiche, il *LG* avrebbe inflitto a coloro i quali, offendendo la morale e la giustizia, provocavano l'ira dell'autore⁶. Anche per Menéndez y Pelayo ([1905] 2017: CIII), i *gatos* rappresenterebbero in senso metaforico i bersagli della satira dell'autore: "Acompaña al *Libro de los exemplos*, en el manuscrito de nuestra Biblioteca Nacional y en la edición de Gayangos, otra colección de cincuenta y ocho ejemplos que llevan el título enigmático de *Libro de los Gatos*, no justificado por el contexto, pues aunque casi todos los apólogos son de animales, sólo en seis o siete de ellos interviene el gato. Acaso el autor entendía figuradamente por gatos a los que son blanco predilecto de su sátira". Tuttavia, se così fosse, il gatto dovrebbe incarnare nella raccolta sempre lo stesso tipo: invece nell'esempio IX rappresenta il monaco ipocrita, nell'XI il diavolo, nel XVI l'ecclesiastico che ruba, nel XXXVII coloro che usano un linguaggio volgare, nel XL l'uomo semplice e buono, nel LV il clero che si ribella contro i vescovi e gli abati tirannici e, infine, nel LVI Dio. Di conseguenza, come afferma Northup (1908: 491), "There is surely nothing in all this that would justify one in considering the cat as typical of those incurring Odo's anger".

A sua volta, Lida de Malkiel (1951: 48), insiste sulla singolarità della raccolta per la sua critica nei confronti della Chiesa poiché 26 dei suoi racconti censurano le mancanze del clero con un'acredine che contrasta con il tono sia dei *Castigos y Documentos* sia delle opere di don Juan Manuel e di Clemente Sánchez de Vercial. La studiosa afferma che l'austerità morale e l'intensa devozione degli albigesi o catari veniva giudicata soltanto detestabile ipocrisia: di qui che venissero chiamati "gatti", animali simbolo di questo vizio⁷. Successivamente, il termine

⁴ Northup (1908: 490) afferma che anche Menéndez y Pelayo ripete lo stesso errore nel suo *Orígenes de la novela* (Tomo 2, vol. I, p. CIV) parlando del *Libro de los exemplos* e del *LG*: "No fueron ciertamente las únicas obras que se compusieron ó tradujeron al castellano en aquella primera edad de nuestra literatura. En esos mismos libros encontramos mencionados otros cuyos títulos excitan sobremanera la curiosidad. ¿Qué sería el *Libro del Oso*, alegado en el de los Gatos? ¿Qué el libro de las trufas de los pleytos de Julio César, citado por el compilador del *Libro de los Exemplos*?".

⁵ Seguo la numerazione dei racconti presente nell'edizione di Darbord (1984).

⁶ "Sólo nos atrevemos á indicar, habida consideracion á la índole del mismo y á la condicion genial de los *gatos*, que al apellidarlos en dicha forma, aludió sin duda el autor á los *arañazos* que iba á dar con sus fábulas epigramáticas á todo el que, ofendiendo la moral y la justicia, provocase su bilis".

⁷ Molti sono i lavori sul simbolismo degli animali nella letteratura medievale. Per la pernice, presente anche nel *LG*, cfr. Paltrinieri (2014).

“gatti” finì per essere applicato a ogni forma di religiosità sospetta perché eccessiva: lo fanno don Juan Manuel, quando nell'*exemplo* XLII del *Conde Lucanor* moralizza il caso della falsa beghina —“gatos rreligiosos”— e i proverbi citati da Hernán Núñez —“Gato segoviano, colmillos agudos y fíngese santo”— e da Juan Mal de Lara —“Palabras de santo y uñas de gato” (Lida de Malkiel, 1951: 48). Come già le *Fabulae* di Odo, anche il *LG* satirizza sui religiosi ipocriti, soprattutto nell'*Enxiemplo* IX, la cui lunga morale puntualizza come molti rappresentanti del clero, non potendo avere ciò a cui anelano in questo mondo, si comportano come il gatto protagonista, digiunando e pregando, fingendo di essere buoni e santi e sembrando quasi angeli mentre nei loro cuori sono falsi e amici del diavolo. In definitiva, secondo Lida de Malkiel, sembra verosimile che qualche copista, conscio del fatto che il carattere distintivo del libro è la virulenza con cui attacca i cattivi religiosi, abbia dato alla raccolta il nome con cui si censurava il devoto ipocrita⁸. Attribuendo al termine *gato* questo particolare significato, la studiosa conferma pertanto il vago sospetto di Menéndez y Pelayo, ossia che il titolo designa coloro che sono il bersaglio prediletto della satira del *LG*. Dello stesso parere è Mettmann (1961: 391-392), il quale supporta quest'ipotesi apportando due esempi dell'espressione “gatos rreligiosos” contenuti in un *Planto de España* attribuito a San Isidoro, mentre secondo Darbord (1981: 92-93) il gatto è il simbolo allegorico dell'intelligenza messa al servizio del bene o del male. Infine, per Armijo (2014: 189-190), il titolo ha un potere “carismatico” relazionato con l'esperienza vitale del lettore o dell'uditore. Il fatto che il testo non venne usato soltanto per la predicazione, ma anche “como libro en tanto que *imago mundi* [...] ayuda a entender el sentido del enigmático título en el que la palabra «gatos» simboliza a los creyentes”.

2.3 Ipotesi di una derivazione latina

Al contrario, Keller (1953: 443-445) dapprincipio pensa a una derivazione latina del termine *gatos* proponendo due ipotesi. Nella prima suggerisce una possibile confusione tra l'aggettivo latino *catus, a, um*, il cui significato era “intelligente” in senso migliorativo e “furbo” in quello peggiorativo, e il sostantivo *cattus* “gatto”, anche se i due termini non presentano la stessa etimologia.

La seconda riguarda una possibile derivazione di *gatos* dal verbo latino *captare*. Nell'antico spagnolo, infatti, il verbo *catar* poteva significare “guardare, osservare, esaminare, investigare, cercare, considerare, avere cura di, fare attenzione a, vedere”, insomma indicava il modo in cui il gatto guarda o fissa le cose. Sebbene, anche in questo caso, etimologicamente non ci siano relazioni tra *cattus* (“gatto”), *catus, a, um* (“intelligente o furbo”) e il verbo *catar*, Keller afferma che può esserci stata un'associazione romanza tra i diversi termini com'è dimostrato da Isidoro di Sevilla⁹ il quale proponeva un'etimologia popolare che rinforza l'idea che il *gatos* del titolo significasse *gatti* o “coloro che vedono come i gatti”.

2.4 Ipotesi di un errore paleografico: *gatos* o *cuentos*?

Secondo Northup (1908: 492), invece, la spiegazione più logica consiste nel ritenere la parola *gatos* un errore paleografico derivato da un'erronea interpretazione del titolo latino contenuto all'inizio e alla fine della maggior parte dei manoscritti odoniani in cui si trovano le parole “Magistri Odonis” o “Ottonis” le quali, abbreviate e non intese come nome proprio, furono

⁸ Sola-Solé (1973: 474) e Keller (1953: 441-442), tuttavia, ritengono che il difetto più castigato del *LG* non sia l'ipocrisia.

⁹ San Isidoro [(sec. VII), 2013: 19795] afferma infatti: “Il *musius* è stato così chiamato in quanto *muribus infestus*, ossia nemico degli topi: gli si dà comunemente il nome di *cattum*, «gatto», con riferimento all'azione di «catturare». Secondo altri, invece, *cattum* deriverebbe da *cattare*, che significa «vedere»: il gatto, infatti, è dotato di una vista talmente acuta che il fulgore dei suoi occhi vince le tenebre della notte. Da qui anche l'aggettivo *catus*, «sagace», derivato dal greco”.

modificate dal traduttore o copista in “gatos”. Oppure —prosegue— il titolo originale potrebbe essere *Libro de los quentos* poiché i termini “quentos” e “gatos” potevano essere confusi facilmente e nell’*Espejo de los legos*, testo risalente allo stesso periodo della nostra raccolta, esistono dei frequenti riferimenti a un *Libro de los quentos*. Quest’ultima spiegazione è stata generalmente accettata da Morel Fatio (1909: 144), Fitzmaurice-Kelly (1921: XVIII), González Palencia (1925: 231) —nella sua *Historia de la literatura española*—, Carroll Marden (1909: 57)¹⁰, Henríquez Ureña (1920: 7)¹¹, Mérimée (1930: 73)¹², Trend (1931: 30)¹³, Valbuena Prat (1946: 184), Aubrey F. G. Bell (1938: 221)¹⁴ e Millares Carlo (1950: 281)¹⁵. Anch’essa è tuttavia da scartare perché, come afferma Keller (1953: 441), lungo tutto il testo il termine “cuento” e il verbo “contar” vengono scritti con la *c* e non con la *q*, che potrebbe confondersi con la *g* di “gatos” come si evince già nel titolo stesso: “el libro de los gatos e cuenta”. Il copista, infatti, non sembra aver mai confuso la *g* con la *q* essendo le due lettere sempre ben differenziate nel manoscritto. Inoltre, alla lettera *g* segue indubbiamente la sequenza *atos*¹⁶.

2.5 Ipotesi delle lingue semitiche

Pure Zelson (1930: 237-238) ritiene che difficilmente un copista o un traduttore potessero commettere un errore come quello indicato da Northup, in particolar modo nel titolo, poiché *gatos* e *quentos* (*sic*) sono entrambe parole corte, comuni e con significati molto diversi. Secondo il critico, perché si producesse l’errore paleografico *gatos*, la parola corrotta o sostituita doveva essere inintelligibile: propone pertanto il vocabolo aramaico *agadta* o quello rabbinico *agada(h)* —plurale *agadot*— che significa “narrazione”, “storia”, “lezione”, termini che, secondo lui, erano certamente usati dagli Ebrei della Penisola. Il passaggio da *agadta* o *agada(h)*, *agadot* a *gatos* non è così improbabile¹⁷: infatti, nel manoscritto, le vocali iniziali sovente vengono omesse rendendo possibile la sequenza *agadta* > *gadta* > *gatta* > *gata* o *agada(h)*, *agadot* > *gada*, *gadot* vista anche la tendenza a trasformare i termini stranieri in maschili, da cui *gatos*. Se quest’ipotesi è corretta, continua Zelson, il compilatore o il traduttore della raccolta potrebbe essere stato un *converso* che conosceva il significato di queste parole; in seguito, invece, il copista non ebreo, a cui esse erano inintelligibili, le avrebbe emendate in *gatos*. A supporto della sua tesi, lo studioso rimarca che molte delle storie contenute nella raccolta sono di origine orientale —inclusa una non rintracciabile in Odo, ma della quale esistono dei paralleli ebraici¹⁸— e nel Medioevo simili raccolte di allegorie morali furono compilate da Ebrei o *conversos* come è avvenuto con Pedro Alfonso, Berechiah ben Natronai Krespia ha-Nakdan o Giovanni di Capua¹⁹. Ribattono le sue ipotesi sia Lida de Malkiel sia Sola-Solé. La prima (1951: 48) scarta il nome di Berechiah perché questi, al contrario di Pedro Alfonso e di Giovanni di Capua, tradusse in ebraico le favole esopiche scritte in latino o in francese; aggiunge inoltre che l’ipo-

¹⁰ “That the word *gatos* is a scribal error, is certainly the most acceptable explanation as yet presented on this difficult question”.

¹¹ “*Libro de los cuentos*, antes llamado *de los gatos* (imitación de las *Fabulae* latinas del inglés Odo de Cheriton)”.

¹² Nella prima edizione del suo testo (1908: 72) Mérimée afferma soltanto che si ritrovano molte parabole del *Barlaam y Josafat* “dans le *Libro dit de los gatos*, traduit d’Eude de Chérillon, et remarquable par l’apreté de sa satire”, ma nella sua traduzione inglese ad opera di Morley (1930: 73) viene già chiamato *Libro de los cuentos*.

¹³ “The oddly-named *Libro de los gatos*, «Book of cats», which is probably a misreading for *Libro de los qetos* (*quentos*)”. Secondo lo studioso, il *LG* deriverebbe da una fonte araba attraverso le *Narrationes* di Odo di Cheriton.

¹⁴ “We may perhaps accept the ingenious emendation of *Gatos* into *Cuentos*”.

¹⁵ Cfr. Sola-Solé (1973: 472).

¹⁶ Si trovano d’accordo con queste osservazioni anche M. Alvar (1960: 220) e A. Rey (1960: 363-364).

¹⁷ “The compiler of the *Libro de los gatos* was probably not very careful in his transliteration, so that subsequently a copyist, to whom the term was unintelligible, had but little to emend in order to obtain *gatos*”.

¹⁸ “The versions [...] are given by S. Schechter, in *Folklore*, vol I, 1890, p. 277, and by M. Gaster, in vol VII, 1896, p. 225”.

¹⁹ Infine, Zelson (1930: 238) propone una seconda ipotesi, ossia che la parola suggerita possa anche indicare un tentativo di tradurre il titolo latino dell’opera di Odo *Narrationes* di cui il *LG* è in grande misura una traduzione.

tesi di Zelson non è molto convincente perché, se era naturale che i *conversos* traducessero in latino racconti arabi e ebraici, non risulta che li si impiegasse per tradurre dal latino –compito dei chierici– né tanto meno per tradurre scritti di satira ecclesiastica. Sola-Solé (1972: 473), invece, non si spiega il passaggio da *gadot* a *gatos*, termini che non presentano nessuna somiglianza grafica; inoltre, ritiene improbabile che un autore ebreo, l'unico ad usare il termine proposto, avesse tradotto un'opera moralizzante di questo genere utilizzando per di più un vocabolo che il pubblico a cui era destinata non sarebbe stato in grado di capire.

Altri studiosi, per spiegare il titolo, partono invece dall'arabo. Keller (1953: 437-445), formulando una nuova ipotesi, si chiede se il termine *gato* possa essere derivato da una parola la cui connotazione era "racconto" e propone il termine arabo *khatta* –forse *qatṭa*– che può significare "tracciare linee, segni", quindi "scrivere", da cui un possibile "racconto", vocabolo che avrebbe dato il femminile *gata* e quindi *gato*; oppure, prosegue, potrebbe derivare da *qat'ah* –in realtà *qaṭ'a* (Sola-Solé, 1972: 474)–, che in arabo significa letteralmente "pezzo" e aver assunto il significato di "pezzo di scrittura", ossia "racconto"; o ancora dal verbo *ghatta* "coprire" e "nascondere" (Keller, 1953: 445).

Dal canto suo, Burke (1967: 148-151) si domanda se la parola *gato* –da non prendere alla lettera– possa invece associarsi alla morale degli esempi. Propone quindi una sua derivazione dall'arabo *qattu*, "mentire", "dire falsità", "una menzogna preparata". Inoltre, da un punto di vista fonologico, *qattu* potrebbe essere facilmente pronunciato *gato* in spagnolo. Il termine *gattu* aveva inoltre un significato religioso tra i Musulmani di Spagna perché ai *gattat* (*qattat*) –ossia ai "bugiardi" o "calunniatori"– il *Corano* proibisce di andare in Paradiso. Tale parola sarebbe entrata nel volgare parlato dai Mozarabi e potrebbe essere stata confusa con il termine romanzo *gato*. Di conseguenza, il titolo del libro sarebbe "Libro delle falsità" –"Book of falsehoods"–, riferito alle numerose menzogne o agli inganni perpetrati ai danni degli ignari, titolo in linea con il tema dei racconti del libro e con tutta la filosofia degli *exempla*²⁰.

Anche per Sola-Solé (1972: 471- 483) è molto difficile ammettere una confusione paleografica tra *gatos* e *quentos* (*sic*) visto che i segni implicati sono vari. Per spiegare il titolo, in un primo momento, lo studioso parte dall'arabo *qaṭc* che significa "opinione" o "giudizio definitivo": in tal modo, *Libro de los gatos* avrebbe potuto significare *Libro de las opiniones* (*contundentes*), titolo riferito soprattutto alle digressioni morali che esplicano il contenuto. Tuttavia, in seguito, ritiene improbabile tale *hapax* in un testo che non è direttamente relazionato con la novellistica orientale. Di qui la sua seconda ipotesi che propende per una lettura erronea di *gatones*, aggettivo derivato da "Catón" –Catone–, termine collegato ai pensatori dell'antichità classica. Il termine *catón* indicò qualsiasi tipo di sillabario e, per antonomasia, "primo libro di lettura", per cui, forse, nel Medioevo significò qualcosa di simile a "raccolta elementare di *exemplos*" o "castigos", "sentencias". Inoltre, i *Disticha Catonis* furono uno dei libri più popolari di tutto il periodo, tanto che ebbero numerosi rifacimenti e, in Spagna, dove furono glossati da Nebrija e se ne fece una versione in castigliano nel XV secolo, erano letti e commentati nelle scuole e nelle Università. Basandosi sul fatto che la forma *gatón* per *catón* è documentata nel ms. Gayoso del *Libro de buen amor* e sulla facile confusione paleografica tra l'abbreviatura di *gatones* e *gatos*, Sola-Solé ritiene possibile che il titolo originale fosse *Libro de los catones*.

2.6 Ipotesi di una derivazione indiana

Quest'ipotesi viene formulata da Artola (1955-56: 17-19), il quale, per spiegare il titolo risale alla letteratura induista, in particolare ai racconti satirici che vedono come protagonisti gli animali. In questi, il gatto incarna ripetutamente il tipico falso asceta come avviene, per esempio,

²⁰ Burke (1967: 151) ipotizza che anche in Don Juan Manuel e nei proverbi citati da Lida de Malkiel l'antico termine spagnolo *gato*, se derivato dall'arabo e confuso con il significato dell'equivalente romanzo, doveva significare "ipocrita" o "ingannatore".

nel capitolo IV del Libro III del *Pancatantra*²¹. Tuttavia, prosegue lo studioso, la descrizione dell'ipocrita gatto ascetico del *LG* si avvicina maggiormente a quella del *Mahabharata* rispetto a quella riportata nel *Calila y Dimna*, traduzione castigliana del *Pancatantra*, visto che nel testo spagnolo l'esempio serve per introdurre un'invettiva contro l'avidio clero mentre nel *Calila* vuole dimostrare l'impossibilità di un'amicizia tra nemici naturali. Sostiene perciò che il compilatore spagnolo, conscio della flessibilità di tali racconti, li adattò alla sua epoca, ai suoi costumi e al suo background. Non è quindi impensabile che un motivo induista potesse riapparire in un ambiente cattolico medievale e servire come veicolo per una critica diretta al clero e alla Chiesa (Artola, 1955-56: 19).

Tutte queste ipotesi sono difficilmente dimostrabili perché, da una parte, come afferma Lida de Malkiel (1951: 46), i titoli arbitrari non sono usuali nella letteratura spagnola medievale; dall'altra, poiché il *LG* è una traduzione pressoché letterale delle *Fabulae* di Odo di Cheriton, ad eccezione —forse— degli ampliamenti di alcune moralizzazioni finali che, nel *LG*, sono finora considerati dalla critica opera del traduttore o copista spagnolo.

2.7 Ipotesi possibile

Più verosimile sembra, a nostro avviso, l'ipotesi di Barry Taylor (1989: 173) il quale, basandosi sul titolo delle favole del *Romulus* conservato presso la "Bayerische Staatsbibliothek" di Monaco ("Incipit libellus fabularum Aesopi Cati" in cui *cati* sta per "c[ivis] Atti[ce]"), sul parallelo offerto da Hervieux (1884: 329) ("Aesopus quidam, graecus sapiens et ingeniosus de civitate Attica"), sullo *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais e su un testo *Romulus* dove Esopo viene chiamato "de Civitate Attica" e, infine, sul prologo alle "Favole" di Gualterus Anglicus, in cui si legge "Magister esopus de civitate atheniensi", ritiene probabile una contaminazione tra il testo di Odo e altri libri di favole. In effetti, siccome il nome di Odo di Cheriton non compare in tutti i manoscritti delle *Fabulae* è possibile che il copista o il libraio abbiano aggiunto un titolo meno preciso²². Inoltre, siccome Esopo è indicato come specifico —e non generico— autore in molti manoscritti di favole²³ e tenendo presente la complessa storia testuale delle favole latine di Esopo in cui Odo di Cheriton e il *Romulus* sono strettamente legati alla tradizione di Fedro, Taylor conclude che il traduttore, pensando a raccolte di favole di animali quali il *Llibre de les bèsties* di Ramon Llull, il *Dialogus creaturarum* e il *Mishle Shu'alim* (*Fox Fables*) di Berechiah ha-Nakdan, possa aver frainteso un titolo come, per l'appunto, "Incipit libellus fabularum Aesopi cati".

Infine, per quanto posteriori al periodo in cui fu tradotto il testo, forse non sarebbe da disdegnare un'occhiata ad alcune delle accezioni di *gato* fornite sia dal *Tesoro de la lengua castellana o española* del Covarrubias (1610) sia dal *Diccionario de Autoridades* (DA) (t. IV, 1734):

"Gatos llaman a los ladrones rateros. Gatos los bolsones de dinero" (Covarrubias)

"Es tomado del Latino *Catus*, que significa Astuto y sagaz" (DA).

"Se llama tambien la piel de este animal, aderezada y compuesta en forma de talego o zurrón, para echar y guardar en ella el dinero: y se extiende a significar qualquier bolsa o talego de dinero" (DA).

²¹ Ricordiamo che il *Pancatantra* fu tradotto dall'arabo in spagnolo con il titolo di *Calila y Dimna* sotto Alfonso X e in seguito in latino da Giovanni di Capua a partire dalla versione ebraica.

²² A questo proposito, nel ms. Harley 219 si legge: "Hic secuntur fabule diverse et eorum [sic] reductiones" (f. 1r); e nel ms. Arundel 275 Odo è identificato solo obliquamente nel colophon: "Expliciunt parabole magistri o ad laudem ipsius qui est alpha et omega" (f. 81v).

²³ Per esempio, il nome di Gualterus Anglicus spesso non viene nominato (Taylor, 1989: 173)

“Se toma assimismo por el Ladrón ratero, que hurta con astucia y engaño” (DA)²⁴.

Tali accezioni ci riporterebbero a un più semplice significato traslato di “Libro degli astuti/furbi” o “Libro dei ladri”.

3. LE MORALI FINALI

Altra questione molto discussa è quella dell’ampliamento che si riscontra in alcune moralizzazioni finali del *LG* rispetto a quelle della sua fonte latina. Ogni esempio è infatti costituito da una prima parte in cui si narra un avvenimento —un aneddoto, ma più sovente una *fabula*²⁵ impersonata da animali— da cui si estrapola un insegnamento, e da una seconda in cui compare la lezione, sempre esplicita, che, attraverso parallelismi con il mondo degli umani, può essere applicata alla sfera sociale o a quella ecclesiastica. Se già alcune moralizzazioni sono estese in Odo di Cheriton, per il quale esse sono l’elemento principale di cui l’aneddoto è soltanto un accessorio (Hervieux, 1986: 35), in numerosi esempi del *LG* ne troviamo un’ulteriore amplificazione che ha portato la critica ad attribuire alla traduzione spagnola carattere di originalità. In effetti, sebbene nel *LG* si possano ravvisare alcune discordanze anche nell’aneddoto o *fabula*, è proprio nella resa delle morali finali che il traduttore si discosta maggiormente dalla sua fonte latina.

Prendendo come esempio solo il racconto VIII, l’“Enxienplo del mancebo que amava la vieja”, il testo spagnolo, ritenendo forse necessario spiegare il paragone tra il rospo²⁶, che ritiene suo figlio il più bello di tutti gli animali, e le persone che amano il diavolo più di Dio e dei santi, amplia il latino nel seguente modo:

Diabolum amplectitur, Bufoni adheret. Pulcrior sibi videtur Bufo quam sol vel luna, quam ipse Deus (Hervieux, 1896: 188)

La tal persona commo esta es conparada al bufo que ama a su fijo, e le parescio mas fermoso que ninguna animalia. E estos tales aman mas al diablo porque les parece en sus obras, mas que non façen a Dios, que los crio, nin a los sus santos (Darbord, 1984: 65)

Sempre nello stesso racconto, poco prima, invertendo gli attanti dell’originale e attribuendo così agli uomini il peccato di lussuria che Odo addossava alle donne, sembra dimostrare un pensiero meno misogino:

²⁴ Inoltre, ma posteriore perché non viene raccolto fino all’“Academia Usual” del 1925, il termine può anche significare: “11. fig. y fam. Hombre nacido en Madrid” (<https://webfrrl.rae.es/ntilet/SrvltGUILoginNtiletPub>. Consultazione 21/04/2020).

²⁵ Utilizziamo qui come sinonimi i termini *fabula* e aneddoto; lezione, morale e moralizzazione; *exemplum*, esempio e racconto.

²⁶ Il termine “bufo” compare nel manoscritto spagnolo in tre racconti (VII, VIII e LIV) come traduttore dell’omografo latino “bufo”. Si tratta del gufo o del rospo? Basandosi sull’esistenza di due omografi *bufo*, uno in latino classico che significava “rospo”, l’altro in latino volgare il cui significato era “gufo”, Roy Harris (1965: 147-151) sostiene che il traduttore spagnolo li conosceva entrambi visto che nel testo compare anche il termine “sapo” e applica quello di “gufo” al racconto VII del *LG*. Lo ritengono un “gufo” anche Keller (1958: 139), nel vocabolario inserito alla fine della sua edizione, e l’antica versione francese che lo traduce “huan” (“allocco”, quindi “gufo”). Tuttavia, riteniamo che si tratti del “rospo” per le seguenti ragioni: il traduttore spagnolo usa il termine “sapo” quando traduce dal francese e non dal latino; nei due proverbi che concludono l’esempio si citano il rospo e la rana: “Qui s(a)po ama, luna le paresçe” e “E si alguno ama la rrana, aquella le paresçe rreyna”; nell’*Index* di Tubach (1969, n. 4873) è il rospo a ritenere suo figlio il più bello di tutti; già Ruelle (1999: 13) sosteneva che il traduttore francese avesse confuso “bufo” -“rospo” (lezione corretta)- con “bubo”, “gufo, allocco”; “rospo” infine lo ritengono anche Northup (1908: 31/507), Mettmann (1960: 23-25) e Darbord (1984: 137). Per l’antica versione francese cfr. anche Paltrinieri (2018).

Similiter contingit quod aliqua habet pulchrum maritum: tamen aliquem turpem ribaldum diligit plus quam maritum. (Hervieux, 1896: 188) Ansi acaesçe algunas vegadas que algunos ombres tienen fermosas mugeres, e paganse de otras que son muy mas feas. (Darbord, 1984: 64)

Tuttavia, la maggior parte degli ampliamenti consiste nell'aggiunta di uno o più paragrafi finali alle lezioni di Odo. Gli esempi in cui sono contenuti non possono essere inclusi in una sola categoria tra quelle individuate da Lacarra (1986: 26-33)²⁷, ma, a grandi linee, queste amplificazioni sono riconducibili a tre diversi ambiti: società, comportamenti, religione. Infatti, nei racconti II ("Enxiemplo del lobo con la çiguenna"), V ("Enxiemplo del ave que quebranta huessos"), XI ("Enxiemplo de los mures"), XV ("Enxiemplo del leon e el lobo e lla gulpeja"), XVI ("Enxiemplo del mur que comio el queso"), XVII ("Enxiemplo de los canes e los cuervos") e XLI ("Enxiemplo del cuervo con la paloma"), essi consistono in un'invettiva contro i signori e i ricchi che approfittano dei più deboli; nel VII ("Enxiemplo del bufo con la liebre"), XII ("Enxiemplo de la bestia altilobi"), XXI ("Enxiemplo del ombre bueno con el lobo")²⁸, XXXVIII-2 e 3 (s.t., su un peccatore e un sant'uomo e sul gioco degli scacchi, inseriti a continuazione dell'"Enxiemplo del ansar con el cuervo") e XLIX ("Enxiemplo de la gulpeja con el marinero"), criticano, al contrario, le cattive inclinazioni delle persone; all'ambito religioso appartengono invece gli ampliamenti del XIII ("Enxiemplo del gujano hydrus") e del XV ("Enxiemplo del leon e el lobo e lla gulpeja"), i quali aggiungono una parte sulla passione di Cristo; del XX ("Enxiemplo de las ovejas con el lobo") e del XL ("Enxiemplo de la gulpeja con el gato"), che allungano le morali con citazioni da San Matteo e Luca; del XXIII ("Enxiemplo de lo que acaesçio a Galter con una muger"), dove si inserisce nuovamente un passaggio di San Matteo, e del XXIX ("Enxiemplo del abispa con la (a)rana") la cui lezione, oltre ad essere più estesa e rifarsi al racconto di Galter, non corrisponde a quella di Odo dove, invece, si cita Giobbe; del XXXIII ("Enxiemplo del ombre que arava con los escaravatos"), in cui si spiegano i versetti di Amos (4: 10); e, infine, del LVII ("Enxiemplo del ombre que se le quemó la casa") il quale riguarda le tribolazioni che può dare il Signore.

Darbord (1984: 33) ritiene che queste lunghe morali aggiunte da colui che definisce "l'auteur espagnol" manchino talvolta di eleganza. Per Lacarra (1986: 22), invece, la corrispondenza tra il manoscritto latino di Odo e l'ordine seguito dal *LG* si interrompe a partire dall'esempio XXI, l'ultimo —dice— che amplifica considerevolmente la parte critica rispetto alla sua fonte. Tuttavia, come si è rilevato, anche molti degli *exempla* contenuti nella seconda metà della raccolta presentano degli evidenti allungamenti delle morali finali (XXXIII, XXXVIII-2 e 3, XL, XLIX e LVII), e questo senza contare l'inserimento di tutta la seconda parte del XXVIII ("Enxiemplo de los dos conpaneros") inesistente nei codici latini di Odo. Inoltre, si ravvisano anche dei casi inversi, ossia di moralizzazioni abbreviate rispetto alla fonte. Per esempio, il III ("Enxiemplo del ave de sant Martin") la cui traduzione spagnola, oltre ad essere accorciata, omette il riferimento a San Pietro e il proverbio francese:

²⁷ La prima è costituita dalla narrazione di un breve avvenimento, presentato come veritiero e accaduto una sola volta a personaggi umani il cui insegnamento finale è la salvezza eterna. Il secondo gruppo è quello formato da racconti i cui protagonisti sono generalmente animali spesso di derivazione esopica o medievale. Nella terza categoria rientrano quegli *exempla* e quelle *fabulae* suscettibili di un'interpretazione allegorica in cui la lezione non può mancare né essere lasciata all'arbitrio del lettore, ma si deve interpretare. Vi sono poi altri esempi che non possono essere raggruppati in queste categorie: sono quelli introdotti dal presente narrativo per cui non si situano in un momento temporale concreto come l'*exemplum* o la *fabula* che consistevano dell'estrapolare da una singola azione un'applicazione universale; o altri sulla vita degli animali che coincidono con quelli di diversi bestiari medievali. Infine, a un'ultima categoria può essere ascritto l'esempio n. 38c, quello "degli scacchi", nel quale la comparazione assume un valore esemplare (Lacarra, 1986: 26-33).

²⁸ Probabilmente, come afferma Northup, questa morale finale si riferisce all'esempio XXV di Odo "De volpe qui (sic) confitebatur peccata sua gallo" (Hervieux, 1896: 198), assente nel *LG*.

Tales sunt multi qui ad tempus credunt et [in] tempore temptacionis recedunt. Talis fuit Petrus, qui paratus fuit in mortem et in carcerem pro Christo ire. Sed cum vidit Dominum suum male tractari, ad vocem ancille ait: Mulier, nescio quid dicis; non novi illum. Filii Effrem (*sic*), intendentes et mittentes arcum, conversi sunt in die belli. Adaptatur quibusdam militibus: quando caput [est] bene fricatum vino vel cervisia, dicunt se posse stare contra tres francigenas et debellare fortissimos. Sed, quando sunt ieiuni et vident lanceas et gladios circa se, dicunt: O sancte Martine, succurre tue avicule; Q sein Martin, eide nostre oiselin (Hervieux, 1896: 183-184)²⁹

Tales son muchos en este mundo *que* cuidan ser muy rreçios, e al tiempo del menester son fallados por flacos, *comme* cuenta de los fijo(s) de Afrearado de los Arcos: en lla batalla bolvieron las espaldas e fueron. ¿Puede ombre esto apodar? Algunos *cavalleros*, quando tienen la cabeça bien guarnida e de buen vino, diçen *que* pellearan con tres franceses, o *que* vençerian los mas fuertes de la tierra, e despues espanto: “Sant Martin, acorre a tu avezilla” (Darbord, 1984: 58)

O il X (“Enxiemplo de la(s) *propiedades* de las moscas”) in cui non viene tradotta la parte finale:

Tandem venit ventus buf[f]ans [et] totum asportat. Impetus venti est mors vel ignis, a[d]versitas, que totum statum, totam fortunam hominis destruit: Fallax fortuna, quam sillaba destruit una!
Hec syllaba mors totam felicitatem hominis destruit. (Hervieux, 1896: 190)

E a postremas viene un gran viento *que* todo lo lieva. El gran viento es la ora de la muerte *que* to el stado, e toda la forma estruy del ombre. (Darbord, 1984: 68).

O ancora il XIV (“Enxiemplo de lo *que* acaesçio entre la gulpeja e el lobo”) in cui vengono nuovamente omesse le righe finali:

Tandem veniunt inimici et extrahunt impium, percuciant et perimunt. Diabolus multa bona Ade promisit; sed multa mala persolvit. (Hervieux, 1896: 193)

Ansi *que* vienen los enemigos, e sacan al pecador del poço. Atormentanllo. (Darbord, 1984: 74)

Nel XIX (“Enxiemplo del lobo con los monjes”), invece, non vengono riportati in traduzione né il proverbio in inglese³⁰ né il riferimento finale a Geremia (13: 23):

Sic plerique fiunt monachi. Semper tamen dicunt Aries, semper clamant bonum vinum, semper habent oculum ad pingue frust(r)um, ad scutellam suam. Unde solet dici: Thai thu W[o]llf hore hodi te preste tho thu hym sette Salmes to lere, eovere beth his geres to the grove-ward. Similiter [...]

Bien ansi acaesçe a muchos monjes *que*, en lugar de aprender la regla de la orden de la(s) cas(as) *que* pertenesçen a Dios, sienpre rresponden e llaman «carnero» *que* (se) entiende por las buenas viandas, e por el vino, e por otros viçios deste

²⁹ Tutte le sottolineature sono nostre

³⁰ Il traduttore spagnolo del testo latino omette i proverbi scritti in inglese o francese -sebbene dimostri di conoscere quest'ultima lingua, come avviene, per esempio, con il “*Ki Crapout eime, Lune li semble*” del racconto VII che viene tradotto “*Qui s[al]po ama, luna le paresçe*” - così come i nomi degli animali (“*Reinardus*” per la volpe, “*Tebergus*” per il gatto, ecc.) a dimostrazione che il ciclo di Renard gli era sconosciuto. Lavado Paradinas (1979: 557) afferma infatti: “Piénsese que ni la estructura social española se caracterizaba de feudal, cosa que pone en solfa el texto de Renard, ni hay que considerar como única la fuente neerlandesa o la primitiva francesa, menos en un país donde Oriente con su literatura, ciencia y arte ocupaba casi la mitad de la Península y donde la traducción directa de las fuentes clásicas de la fábula, esto es, Esopo y Fedro, o las extremo-orientales, en el caso de la India, tenían su representación en el *Calila e Dimna*, en donde pueden rastrearse algunas de las aventuras de lobos y zorros, o en la más precisa y conocida del *Libro de los Gatos*”.

bonum equum. Jeremias: Si potest pardus mutare varietatem suam, et ethiops pellem suam, et vos poteritis bona agere, cum didiceritis male; quoniam equ[u]s retinet in natura quod didicit in domitura. Difficile est consueta relinquere: Sordibus imbuti nequeunt dimittere sordes. (Hervieux, 1896: 195-196)³¹

mundo. Esto mis(mo) [...] *façer buen cavallo en quanto vivas.* (Darbord, 1984: 80)

Infine, nel XLIV (“Enxiemplo de los aldeanos”), i due paragrafi della morale finale sono invertiti e il primo riduce il paragone di Odo tra coloro che “ricompensano gli estranei” e la gallina, che educa i piccoli dell’anatra, e il merlo che nutre il figlio del cuculo il quale poi lo divorava, alla gallina che, come questi, alleva i suoi pulcini:

Similes sunt Lanie, qui (sic) proprios filios laniat, in hoc quod nutriunt alienos. Similes sunt Galline, que pullos Anatis educat, et Burnete, que filium Cucule ad malum suum nutrit (Hervieux, 1896: 215)

Son semejantes a *lla lima que gasta el fierro*, e los *que crian a llos suyos* e les *fazen algun bien* son semejantes a *lla gallina, que crian sus pollos* (Darbord, 1984: 125)

A ciò il traduttore è probabilmente indotto poiché, nel periodo precedente, scambiando il mostro mitologico Lamia con “lima”, si vede costretto a modificare anche la successiva relativa “che divorava i suoi figli”, priva di significato nella sua traduzione, in “*que gasta el fierro*” stravolgendo così l’intero passaggio e privando di significato il paragone citato.

Sempre nelle lezioni degli *exempla*, inoltre, sono anche più numerose le omissioni o gli errori dovuti a un’erronea interpretazione del latino per cui, come nel caso di “Lamia”, non riuscendo ad allacciare la morale alla *fabula*, si perde gran parte del suo significato. Per esempio, nel racconto XV (“Enxiemplo del leon e el lobo e lla gulpeja”) si traduce “*Quandoque verberatur catulus coram leone, ut timeat et mansuescat*” (Hervieux, 1896: 193) con “*quando ay algun leon bravo, el ombre que lo guarda fiere delante del leonçilo chico*” (Darbord, 1984: 75)³², sequenza che, se non emendata, trasmette un significato opposto a quello del codice latino. O nell’“Enxiemplo del abispa con la (a)rana” (XXIX), quando, omettendo di tradurre la frase “*Unde tele Aranearum cortine Lombardice dicuntur*” (Hervieux, 1896: 203), nella morale finale si perde il paragone tra la vespa che non riesce a fuggire dalla tela del ragno e i debitori che non possono scappare dalle grinfie dei Lombardi, dal secolo XII associati agli usurai. Alla stessa stregua, nella morale dell’“Enxiemplo del aguilla con el cuervo” (XXXI) —che costituisce uno dei passaggi più corrotti di tutto il *LG*—, traducendo l’“*oculos*” latino con “*coraçon*”, si compromette il successivo richiamo agli occhi celestiali:

Diabolus autem facit emplastrum de congerie rerum temporalium et proicit in oculos prelatorum, quod celestia contemplari non possunt; [...] et ita oculi spirituales sunt extincti. Et sic Diabolus pullos eorum rapit et devorat, et ipsam aquilam hinc inde percuciendo infestat (Hervieux, 1896: 204)

Faze un (en)plasto de *ligamiento de las cosas temporales*, e echalo en el *coraçon del perlado* por tal *que ponga en ellos todo su cuydado que non puedan en al pensar nin entender en las cosas celestiales*. [...] *ansi que los ojos celestiales son çiegos*. E despues el diablo come los hijos, feriendo el aguila de la una parte, e de la otra (Darbord, 1984: 105)

³¹ Anche nel XXXVI (“Enxiemplo de la galina con el millano”), pur traducendo quanto afferma Giobbe (XXIV: 20), si omette di citare il suo nome.

³² Darbord, infatti, emenda in “*delante del (gran al) leonçilo chico*”.

Inoltre, avendo omesso di tradurre nella *fabula* il periodo latino in cui si descrive il ferimento dell'aquila da parte del corvo ("et ipsam Aquilam multis percussionibus infestavit"; Hervieux: 204), risulta superfluo quel rimando successivo "feriendo el aguila de la una parte, e de la otra" quando il diavolo mangia i figli del prelo. Allo stesso modo, l'ultimo passaggio è incomprendibile se non si emenda come fanno Northup e Darbord:

Ad hoc nititur serpens antiqu[u]s, ut oculos spirituales a prelati et clericis eruat, ne celestia, sed terrena que a sinistris sunt valeant contemplari (Hervieux, 1896: 205)

Aquel parece alla serpiente antigua que face tanto quanto puede [alos perlados e alos clerigos] por los toler los ojos spirituales, porque non puedan conoscer las [cosas] celestiales en este [mundo si non las cosas temporales] que son a siniestro (Northup, 1908: 530);

Aques parece a lla serpiente antigua que face tanto quanto puede por los toler los ojos spirituales porque non puedan conoscer las (cossas) celestiales en est(e mundo). Ansi que son a siniestro (Darbord, 1984: 105)³³

Pertanto, se è pur vero che le morali finali del *LG* presentano degli ampliamenti rispetto alla fonte, questi si riscontrano lungo tutta la raccolta e non soltanto nella sua prima parte, come si evince dagli *exempla* XXXIII, XXXVIII-2 e 3, XL, XLIX e LVII. Inoltre, per uno studio approfondito sulle divergenze tra il codice spagnolo e quello latino, conviene tener presenti anche le non poche abbreviature delle lezioni (III, X, XIV, XIX, XLIV) e il fatto che è proprio nelle moralizzazioni dove il testo spagnolo si allontana maggiormente dal manoscritto odoniano.

Per ultimo, ai fini di quest'analisi, non è di grande aiuto il rinvenimento nell'Archivo de la Real Cancillería di Valladolid, per opera di M^a. Jesús Díez Garretas, di due *exempla* (il XXX, "Enxiemplo de la mariposa", e il XXXI, "Enxiemplo del aguilla con el cuervo", quest'ultimo incompleto) contenuti nel secondo foglio di un *cuadernillo*, in quarto, databile all'inizio del secolo XVI³⁴. Infatti, sebbene dal loro esame Díez Garretas (1997: 571-580) deduca che il copista si è servito di un codice di Odo diverso da quello su cui è basato il ms. 1182 della BNE poiché sembra seguire più fedelmente il manoscritto odoniano, colmando alcune lacune e chiarendo qualche passaggio, nelle morali finali le differenze sono meno evidenti. Del seguente passaggio del primo racconto, il XXX, il manoscritto di Valladolid effettivamente offre una lettura solo leggermente diversa da quello di Madrid:

Ms. Corpus Christi 441

Omnis mulier que est fornicaria, quasi stercus in via, conculcabitur. (Hervieux, 1896: 203-204)

Ms. 1182 Madrid

Toda mala muger ansi como estiercol sera fallada en el infierno. (Darbord, 1984: 103)

Ms. Valladolid

Toda mala muger sea así como estiércol follado en el infierno. (Díez Garretas, 1997: 573)

³³ Vi sono numerosi altri racconti in cui il traduttore si discosta dal testo latino o perlomeno dal ms. Corpus Christi 441 di Cambridge. Tra tutti, si può citare come esempio il n. XLVI "Enxiemplo de la muerte del lobo" in cui viene omessa la parte "non time[n]t amittere eterna ubi precipue timendum est" (Hervieux, 1896: 216) e dove il latino "Hii non [sunt] boves Abrahe, sed quos emit qui ad cenam glorie venire recusavit" (Hervieux, 1896: 216) viene tradotto con "Esto(s) son los bueys que conpro Habranhan e non quiso que fuese(n) a lla çena perdurable" (Darbord, 1984: 128).

³⁴ Di questo parere è anche Armijo (2014: 111, 113), la quale, oltre a ricondurlo a questo secolo per via della grafia, dello stile e del lessico, sostiene che questo codice doveva essere molto curato.

Il secondo racconto, ossia il XXXI, corregge sì nella *fabula* un errore del manoscritto madrileno –che leggeva “miedo” invece di “deseo”–, ma nella morale finale presenta delle minime varianti rispetto al codice della Biblioteca Nacional, anzi le due traduzioni spagnole, in questo caso, si avvicinano maggiormente tra loro rispetto alla fonte latina:

Ms. Corpus Christi 441

Aquila est prelatuſ qui habet oculos apertos, ut pullos ſuos, gregem ſibi commiſſum, cuſtodiat. (Hervieux, 1896: 204)

Ms. 1182 Madrid

Por el agu(i)la ſe entien-de el perllado. Ca el (perla)do ha los ojos aniertos *que* eſta en buen ſtado e guardado de pecado; *que non* ha cuydado de otra coſa ſalvo de *ſervir* a Dios, e de guardar ſu pueblo, los fijos del aguila. (Darbord, 1984: 105)

Ms. Valladolid

E el perlado ſe entien-de por el águila; el perlado á los ojos auiertos que eſtá en buen eſtado e grado de pecador; que *non* a cuydado de otra coſa ninguna ſalvo de ſeruir a Dios e de goardar ſu pueblo, por los hijos (Díez Garretas, 1997: 573)

Sebbene la vicinanza di queſte due verſioni ſpagnole ci porti a ipotizzare una fonte comune diverſa dal ms. Corpus Christi 441 di Cambridge, l’incompletezza di quella del ms. di Valladolid nonché l’eſiguità dei frammenti ritrovati non ci permettono di eſeguire un’analisi più approfondita.

CONCLUSIONI

Considerata l’ampia diffusione e ricezione delle favole esopiche nel Medioevo³⁵, non sempre ascritte al poeta greco, delle numerose ipotesi formulate sul titolo *Libro de los gatos* finora la più attendibile ci sembra quella di Taylor (1989: 173) il quale presuppone una possibile contaminazione tra il testo di Odo e altri libri di favole che avrebbe provocato, da parte del traduttore spagnolo, il fraintendimento di un titolo come “Incipit libellus fabularum Aesopi cati”.

Invece, la breve analisi delle moralizzazioni finali del *LG*, spesso tralasciata dalla critica, ci porta a tre considerazioni:

- Nel *LG* gli ampliamenti si verificano anche nella parte finale, ossia ben oltre il racconto XXI indicato da Lacarra (1986: 22) come l’ultimo ad amplificare la sua fonte;
- Le morali finali presentano non solo delle amplificazioni, ma anche delle abbreviazioni;
- Proprio nelle moralizzazioni si rilevano le maggiori discrepanze tra il modello latino e il testo spagnolo.

Tenendo presenti gli scostamenti rispetto al latino che, sebbene in misura minore, si verificano anche negli aneddoti degli *exempla*, queſte concluſioni aggiungono un taſſello all’ipoteſi che la fonte del *LG* non ſia il Corpus Christi 441 di Cambridge, manſcritto ſul quale è ſtato effettuato il raffronto e ritenuto il più vicino alla traduzione ſpagnola. D’altronde, al codice ſpagnolo mancano anche il prologo, i primi nove eſempi e gli ultimi ventiquattro del manſcritto odoniano, omiſſioni che non ſi poſſono imputare a una ſcelta del traduttore, ma piuttosto alla trasmissione di un codice corrotto. Se a ciò aggiungiamo che ſi interrompe a metà di una favola, la ſcompaginazione di alcune ſue parti, le altre dieci omiſſioni tra i racconti V e L, l’interruzione di altri che vengono ripreſi più avanti all’interno di favole ſucceſſive nonché l’impoſſibilità di ricondurlo in toto a uno ſolo dei manſcritti latini di Odo, poſſiamo conclu-dere che la ſua baſe fu un codice più antico andato perduto che preſentava il teſto completo del *LG* conſervando l’ordine originale delle favole e forſe anche le ſteſſe moralizzazioni. Di queſto, il manſcritto madrileno che poſſediamo ſarebbe perciò ſoltanto la copia, come d’al-tronde ritenevano ſia Oeſterley (1868: 127) ſia Northup (1908: 11/487) ſia la ſteſſa Lacarra (1986: 22).

³⁵ Si veda, tra i molti ſtudi, Griffante (1994: 315-340).

Bibliografía

- ALVAR, Manuel (1960) "El libro de los gatos. Edición crítica por John Esten Keller", *Revista de Filología Española* XLIII, pp. 219-221.
- AMADOR DE LOS RÍOS, José (1863) *Historia crítica de la literatura española*, IV, Madrid, J. Fernández Cancela.
- ARMIJO CANTO, Carmen E. (2014) *Fábula y mundo: Odo de Chériton y el Libro de los gatos*, México, UNAM.
- ARTOLA, George T. (1955-1956) "El libro de los gatos: an orientalist's view of his title", *Romance Philology* IX, pp. 17-19.
- BAIST, Gottfried (1897) "Die Spanische Litteratur", in GRÖBER, G., *Grundriss der Romanischen Philologie* 2, pp. 383-466.
- BELL, Aubrey F.G. (1938) *Castilian Literature*, Oxford, Oxford University Press.
- BIZZARRI, Hugo O. (1984) "Libro de los Gatos, ed., con introducción y notas de Bernard Darbord, Annexes des Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale, vol. 3", *Incipit* IV, pp. 206-207
- BURKE, James F. (1967) "More on the Title 'El Libro de los Gatos'", *Romance Notes* 9.1, pp. 148-151.
- CARROLL MARDEN, Charles (1909) "El Libro de los Gatos", (recensione a Northup), *Modern Language Notes* XXIV, pp. 56-59.
- COVARRUBIAS, Sebastián de (1611) *Tesoro de la Lengua castellana o española*, Madrid, L. Sánchez.
- DARBORD, Bernard (1981) "El Libro de los Gatos: sur la structure allégorique de l'exemple", *Cahiers d'études hispaniques médiévales* 6.1, pp. 81-109.
- , ed. (1984) *El libro de los Gatos*, Paris, Klincksieck.
- DÍEZ GARRETAS, María José (1997) "El Libro de los gatos: fragmento de un nuevo manuscrito", *Actas del VI Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura medieval*, I, Alcalá, Universidad de Alcalá, pp. 571-580.
- FITZMAURICE-KELLY, James (1921²) *Littérature espagnole*, Paris, A. Colin.
- GAYANGOS, Pascual de (1860) *Escritores en prosa anteriores al siglo XV*, BAE, 51, Madrid, M. Rivadeneyra.
- GONZÁLEZ PALENCIA, Ángel (1925) *Historia de la literatura española*, Madrid, Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos.
- GRIFFANTE, Caterina (1994) "Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di Studi", *Lettere Italiane* 46.2, pp. 315-340.
- HARRIS, M. Roy (1965) "Bufo, 'Owl' or 'Toad' in the Libro de Los Gatos?" *Hispanic Review* 33.2, pp. 147-151.
- HENRÍQUEZ UREÑA, Pedro (1920) *Tablas cronológicas de la literatura española*, Boston-New York, D. C. Heath & Company.
- HERVIEUX, Léopold (1884) *Les Fabulistes latins, depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge. Phèdre et ses anciens imitateurs directs et indirects*, T. I e II, Paris, Firmin-Didot et C^{ie}.

- HERVIEUX, Léopold (1896) *Eudes de Cheriton et ses dérivés*, IV, Paris, Firmin-Didot et Cie.
- ISIDORO DI SIVIGLIA (Sec. VII (2013)) *Etimologie o Origini*, Torino, Utet.
- KELLER, John E. (1953) "Gatos not quentos", *Studies in Philology* 50, pp. 437-445.
- (1958) *El libro de los gatos*, Madrid, CSIC.
- KNUST, Hermann (1865) "Das Libro de los Gatos", *Jahrbuch für romanische und englische Literatur* 6, pp. 1-42; 119-141.
- LACARRA, María Jesús (1986) "El Libro de los gatos: hacia una tipología del «enxiemplo»", in *Formas breves del relato (Coloquio, Febrero de 1985)*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, pp. 19-34.
- LAVADO PARADINAS, Pedro J. (1979) "Acerca de algunos temas iconográficos medievales. El Roman de Renard y el Libro de los Gatos", *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, LXXXII, 8, pp. 551-570.
- LIDA DE MALKIEL, María Rosa (1951) "¿Libro de los gatos o Libro de los cuentos?", *Romance Philology* V, pp. 46-49.
- MENÉNDEZ Y PELAYO, Marcelino (2017 [1905-1917]) *Orígenes de la novela*, in A. L. Baquero Escudero (coord.), R. Gutiérrez Sebastián e B. Rodríguez Gutiérrez (ed.), *Obras completas*, T. II, vol. I, Santander, Real Sociedad Menéndez Pelayo - Universidad de Cantabria.
- MERIMEE, Ernest (1908) *Précis d'histoire de la Littérature espagnole*, Paris, Garnier.
- (1930) *History of Spanish Literature*, New York, Holt (trad. di S. Griswold Morley).
- METTMANN, Walter (1961) "Zum Titel El Libro de los Gatos", *Romanische Forschungen* LXXIII, pp. 391-392.
- MILLARES CARLO, Agustín (1950) *Literatura Española hasta fines del siglo XV*, México, Antigua Librería Robredo.
- MOREL FATIO, Alfred (1909) "El Libro de los gatos", *Romania*, 37, p. 144.
- NORTHUP, George T. (1908) "El Libro de los Gatos, a Text with Introduction and Notes", *Modern Philology*, V, pp. 477-544.
- PALTRINIERI, Elisabetta (2014) "«Perdix diabolus» e «perdix credulus»: il simbolismo della pernice dall'esegesi cristiana al Libro de los Gatos (con un'appendice di Don Juan Manuel)", in *Destini incrociati: intrecci e confluenze nelle culture romanze*, Torino, Trauben, pp. 143-163.
- (2018) "Le versioni romanze di Odo di Cheriton e il ms. 80 (XV) della Biblioteca Capitolare di Ivrea", in *Profili romanzi. Modelli, strutture e paradigmi di uno spazio culturale*, Torino, Trauben, pp. 153-179.
- RAE (1726-1739) *Diccionario de Autoridades* (<https://apps2.rae.es/DA.html>) (20/10/2021).
- REY, Agapito (1960) "El Libro de los Gatos. Edición crítica de John Esten Keller", *Hispanic Review* 28, pp. 363-364.
- RUELLE, Pierre (1999) "Les Fables d'Eude de Cheriton", in *Recueil général des Isopets*, T. IV, Paris, "Société des Anciens Textes Français", A. et J. Picard.
- SOBEJANO, Gonzalo (1960) "El Libro de los Gatos", *Romanistisches Jahrbuch* XI, pp. 416-417.

- SOLA-SOLE, José María (1972) "De nuevo sobre el *Libro de los gatos*", *Kentucky Romance Quarterly*, 19/4, pp. 471-483.
- TAYLOR, Barry (1989) "The tale of Aesop the Cat: or the title of the *Libro de los gatos* yet again", *Forum for Modern Languages Studies*, 25, p. 173.
- TREND, John B. (1931) "Spain and Portugal", in Arnold, Th.; A. Guillaume (ed.), *The legacy of Islam*, Oxford, The Clarendon Press.
- TUBACH, Frederic C. (1969) *Index Exemplorum: A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia.
- VALBUENA PRAT, Ángel (1946- 2 ed.) *Historia de la literatura española*, Barcelona, G. Gili.
- VOIGT, Ernst (1878) *Kleinere lateinische Denkmäler der Thiersage aus dem zwölfzehnten bis vierzehnten Jahrhundert*, Strassburg, Trübner; London, Trübner & Comp.
- ZELSON, Louis G. (1930) "The Title *Libro de los Gatos*", *The Romanic Review*, XXI, 1930, pp. 237-238.